

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
 Dal 1° dicembre il libro con l'Unità a € 7,50 in più

18
 martedì 27 novembre 2007

10
IN SCENA

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
 Dal 1° dicembre il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La **N**omina

DA PARIGI AL FESTIVAL DEI DUE MONDI RUTELLI PROPONE GIORGIO FERRARA

Il ministro dei Beni culturali Rutelli, in accordo con il sindaco di Spoleto Massimo Brunini, ha proposto ieri a Giorgio Ferrara di prendere le redini del Festival dei Due Mondi, mentre a Francis Menotti sarebbe riservata la carica di presidente onorario - incerto se con o senza onorario. Attore e regista, allievo di Strehler e Ronconi, assistente di Luchino Visconti, Giorgio Ferrara (fratello di Giuliano) arriva alla direzione di questo Festival anche se non ha mai diretto un festival di provincia. Fino a pochi giorni fa è stato però a



capo dell'Istituto di cultura italiana a Parigi: la sua nomina nel 2003 causò un parapiglia nei media francesi e italiani che pauperarono «la berlusconizzazione di quel centro». Il primo anno Ferrara ha chiuso i corsi di lingua italiana, poi riaperti in sordina (da 700 iscritti si è passati a poco più di 100), ha trasformato il salone centrale dell'Istituto in un teatro dove ha messo in scena lavori con la sua regia e con la partecipazione della moglie, Adriana Asti. Ha trasformato in camerini un paio di sale di lettura della bellissima biblioteca dell'Istituto. Alle rappresentazioni seguivano ricche cene con moltitudini d'invitati. Nel giugno scorso ha messo in scena *Memoires di Goldoni* di Strehler con la sua regia al Théâtre Montparnasse. Impallinato dalla critica francese, lo spettacolo è stato disertato dal pubblico parigino. **Luca Del Frano**

TV Ribadisce di ritenere gli architetti «la peggior sciagura», attacca Casini, D'Alema e i politici sulle aperture al nucleare, ma nello show di ieri su Raiuno Celentano dà credito al premier: «Forse è sulla strada giusta, anche se il Paese non capisce»

di **Maria Novella Oppo**
 / Segue dalla prima

Per reciproco interesse e, una volta tanto, anche per interesse del pubblico, che si è trovato subito di fronte allo stile riconoscibile di Adriano: tuoni e fulmini, nuvole che passano e il profilo disegnato di una donna che si spoglia tra le fiamme di un mondo andato in fumo. Poi appare lui, insieme a Mogol e Gianni Bella, che sembra provino per la prima volta una delle canzoni del nuovo disco. Quasi litigano e si confondono, quando arriva Fabio Fazio a fare una domanda



Nel fermo-immagine tratto da Rai Uno, Celentano parla con Mogol, Gianni Bella e Fabio Fazio all'inizio del suo programma «La situazione di mia sorella non è buona» Foto Ansa

RAIUNO Dietro le quinte **Carta bianca a Celentano per tirarsi su**

Prima dell'apocalisse-cult, così parlò l'Adriano: «Credo che sarà la trasmissione più difficile mai fatta in tv». Una specie di «film in diretta», aveva detto, un *effetto caos* studiato a tavolino, qualcosa di radicalmente diverso dalle trasmissioni in cui di solito si vanno a presentare i dischi o si parla del senso del mondo. Un luogo spiazzante, così l'ha voluto, dove ci deve essere «sincronia perfetta», qualcosa di televisivamente difficile come «scalare il K2 con gli scarponi chiodati: puoi scivolare da un momento all'altro». Nel blindatissimo palazzo della Rai di Corso Sempione a Milano, Adriano ci è arrivato appena due ore prima di andare in onda, confidando come sempre nella sua buona stella. E come sempre, ha preteso carta bianca, ottenendola. E proprio per ottenere quel suo peculiarissimo e difficilissimo «effetto caos», Celentano le cose se l'è dovute studiare con maniacale precisione: lui stesso si è accreditato come regista, la squadra è quella delle grandi occasioni, la produzione è Bibi Ballandi, a dirigere tutta la baracca un totem della televisione italiana come Paolo Beldi, in più due autori ultrafidati come Riccardo Piferi (già con Fabio Fazio nella squadra di *Che tempo che fa*) e Claudio Fasulo (sodale del Molleggiato a *Rockpolitik*, poi con Morandi a *Non facciamoci prendere dal panico*), contrariamente alle abitudini lo studio di registrazione è piccolo, raccolto, il pubblico non c'è. Finora gli è sempre andata bene, all'Adriano, e due anni fa *Rockpolitik* fu uno dei grandi casi mediatici dell'anno. Stamattina si vedrà, dati Auditel alla mano, se gli sarà andata bene anche questa volta: ieri è iniziata l'ultima settimana «di garanzia» e Fabrizio Del Noce, direttore di rete, ci spera, nonostante sia lo stesso direttore che ai tempi di *Rockpolitik* minacciò di autospendersi ritenendo praticamente eversiva la carica protestataria del Molleggiato in tempi di pieno berlusconismo. Oggi però è tutto diverso: Del Noce fa sapere di aver gradito molto lo spettacolo e ora spera di dare una scossatina - dopo Celentano c'è Benigni tra due giorni... - ai calanti ascolti di Rai1. Sì, perché in «prime time», la prima rete supera Canale 5 per un misero 0,2% appena (22,6 contro il 22,4 della rete Mediaset). Pochino davvero. **Roberto Brunelli**

Adriano: nucleare no, Prodi sì

che però non si può fare perché parte la prima canzone: *Dormi amore*. Subito interrotta da *La situazione non è buona*, ancora interrotta per il primo monologo antinucleare. Monologo per modo di dire, perché interviene anche Fabio Fazio, nelle vesti di giornalista stolido, come vengono rappresentati ormai tutti i giornalisti. E pazienza. Il discorso procede tra pause, intoppi, citazioni e argomenti noti, affrontati da Celentano alla sua maniera antiscientifica e antipolitica. Nonostante «il clamoroso sospetto che Prodi sia sulla strada giusta, quella di fare solo promesse che si possono realizzare. Anche se il Paese non gradisce».

Rispetto a «Rockpolitik» niente studio galattico Pause, intoppi voluti e citazioni in una miscela imperfetta anche perché manca un po' di ritmo

Una sorprendente dichiarazione a favore del governo in carica buttata lì tra una canzone e l'altra, forse per far dispetto a Del Noce. O forse perché Celentano non è Grillo, anche se nel nuovo disco tocca corde insolitamente dure, come l'odio per gli architetti e gli assessori comunali complici nella devastazione delle città, che a loro volta hanno devastato la campagna. Lontani i tempi in cui il ragazzo della via Gluck rimpiangeva l'erba e si lavava all'aperto, sul prato; ora, come dice Celentano «tutti i lavandini sono otturati. Forse anche quelli in cortile». Il programma procede con incontri musicali inediti, come quello con Carmen Consoli che canta la difficile canzone da lei stessa scritta (parole di Vincenzo Cerami) per insegnarla a Celentano, che la canta molto meglio. Il ritmo è apparentemente lento e tutto appare attentamente studiato per sembrare improvvisato. Come nelle scene ambientate nel bagno, con i musicisti che chiacchierano e raccontano barzellette che non fanno ridere. Bravi a recitare più della esornativa Laura Chiatti, che però canta e ancheggia niente male. Mentre la mitica Gabanelli in versione chissà perché telefonica, è stata più presente che mai, con le sue ragioni professionali e

la sua voce pacatamente sexy. Tra le note che distolgono l'attenzione dalle parole e le parole che distolgono dalla musica, si spiega cosa volesse dire Adriano quando annunciava «il programma più difficile mai andato in onda», quasi «un film in diretta». Impresa forse non del tutto riuscita, ma spericolatamente tentata, da parte di un artista che cerca di meravigliarsi restando sempre fedele a se stesso e alla sua meraviglia di fronte a quelli che erano un tempo i paradisi da salvare, ormai quasi del tutto perduti. La strana miscela del programma avrebbe forse funzionato meglio se fosse rimasta interna al

Il nuovo cd fa da trama a «La situazione di mia sorella non è buona» Ecologia e gag con Fazio A Berlusconi dice: «Fai rivoluzione dentro di te»

gruppo musicale, mentre il ruolo di Fazio è rimasto un po' slegato, quasi una citazione. Il meglio sono stati alcuni momenti di spaesamento poetico, privi però di quella demenziale e fanciullesca allegria che era tipica di Celentano e che forse per l'età, forse per colpa degli architetti, o forse perché la situazione non è buona, ieri non c'era. Nelle nuove canzoni che Adriano si è fatto scrivere dagli amici Jovanotti, Tricarico, Vincenzo Cerami, Carmen Consoli, Neffa, Mogol e Gianni Bella, nonché addirittura Domenico Modugno (*Ragazzo del Sud*, un pezzo quasi inedito degli anni Cinquanta), ci sono sì tutti i temi che gli sono cari da sempre, ma resi più amari e meno rock dalla paura che tutto sia già perduto, anche l'onore di chi avrebbe dovuto provvedere e non l'ha fatto. Adriano non può più cantare la gioia dei pochi paradisi rimasti, ma la rabbia di quelli perduti. Difficile dargli torto. Il monologo finale ha invocato una rivoluzione alla quale ha chiamato gli ultras del calcio, Mastella e perfino Berlusconi e il suo nuovo partito. Una sorta di «pentitevi!» che, secondo Celentano, potrebbe ribaltare la nazione e frenare la corruzione. E questo è quel che resta della sua fanciullesca ingenuità.



Una scena dalla fiction «Il capo dei capi»

POLEMICHE Secondo il ministro il film Mediaset sulla mafia è diseducativo e va sospeso. Per Curzi e Rizzo Nervo la Rai deve mandare «La vita rubata» **«Il capo dei capi»? Per Mastella pure questa fiction non s'ha da vedere**

di **Enrico Fierro**

Clemente Mastella ci ha preso gusto. Dopo aver bloccato (ma, avverte, solo in qualità di «postino» e non di ministro Guardasigilli) la fiction di Raiuno sulla tragedia di Graziella Campagna, ora ci prova con quella su Totò Riina e i Corleonesi. Sarà per un malinteso rispetto della par condicio (*La vita rubata* sarà trasmessa - come auspicano i consiglieri Curzi e Rizzo Nervo, ma quando? - dalla Rai, *Il capo dei capi* è in onda su Canale5), ma ieri il ministro ha calato l'asso. Di bastoni, ovviamente. Il nodoso bastone della censura. E da Caltanissetta - dove era in visita - ha lanciato il suo anatema. La fiction su Riina e i corleonesi «andrebbe sospesa». Perché «manca quell'aspetto educativo che rimanda ai valori di una società sana». Insomma, di mafia, mafiosi e soprattutto dei lo-

ro amici politici in tv non si deve parlare. È un vecchio pallino dei democristiani che preferivano baciare la mano ai vari don Calò Vizzini, Genco Russo e, più avanti negli anni, quella di Stefano Bontate, e boicottare, ad esempio, *Il sasso in bocca* di Giuseppe Ferrara. Per quanto riguarda poi «l'aspetto educativo» della fiction targata Mediaset, c'è solo da pensare che il ministro non ha visto neppure una puntata de *Il capo dei capi*. Totò Riina, Bagarella, Binu Provenzano e Luciano Liggio, appaiono per quello che sono stati nella realtà. Mafiosi e assassini con in testa un solo obiettivo: accumulare soldi e potere, scalare i vertici di Cosa Nostra e conquistare un posto nel sistema d'affari anche grazie alle relazioni con uomini come Vito Ciancimino e Salvo Lima. Lo Stato, il volto pulito dell'Italia, c'è e come. Ci sono i poliziotti come Ninni Casarà, l'agente Agostino, Lenin Mancuso, gli uo-

mini delle scorte, ci sono i magistrati e c'è il generale Dalla Chiesa: tutti uomini delle istituzioni lasciati soli dal potere e dalla politica. Una solitudine dei migliori che ha permesso a Riina e a Cosa Nostra negli anni Ottanta e Novanta di eliminare dalla scena procuratori della Repubblica, sindacalisti, uomini politici, il capo del governo regionale siciliano e il capo dell'opposizione, un superprefetto. Un attacco allo Stato mai visto in nessun altro paese civile. Le parole di Mastella hanno provocato polemiche. «Il ministro faccia funzionare i processi», ha detto il sindaco di Corleone, Antonino Iannazzo. Che in risposta a quanti temono che la visione della fiction possa provocare una sorta di spirito di emulazione, ha organizzato per questa mattina una manifestazione antimafia nel paese di Riina e dei «viddani». Ci sarà anche Claudio Lotti il bravissimo attore che nella fic-

tion è Biagio Schirò, corleone pure lui, ma poliziotto. Interviene anche Mediaset. «La storia e la cronaca non si possono ignorare. L'importante è raccontare i fatti in maniera accurata e attendibile. *Il capo dei capi* rispetta scrupolosamente questi principi». Il lavoro prodotto da Pietro Valsecchi è per Mediaset «un autentico servizio pubblico». Giovedì l'ultima puntata. Finirà come sappiamo, con Falcone e Borsellino sacrificati sull'altare di uno Stato che non ha saputo combattere la mafia e li ha lasciati soli. Con Riina ammanettato e fotografato sotto il ritratto del generale Dalla Chiesa. E con Cosa Nostra che, abbandonati i vecchi referenti politici, negli anni Novanta ne trova di nuovi. Se la fiction Mediaset - rispettando cronaca, storia e realtà - ne parlerà facendo nomi e cognomi (Del'Utri, ad esempio) allora avrà svolto un vero servizio pubblico.